

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 febbraio 2016



GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	22/02/16	P. 20	In Italia 868 opere incompiute Codacons: sprecati 4 miliardi di euro		1
---------------------	----------	-------	--	--	---

ASSICURAZIONI PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	22/02/16	P. 1-4	Assicurazioni in cerca di appeal	Gabriele Ventura	2
-------------------	----------	--------	----------------------------------	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	22/02/16	P. 4	Assicurazioni, ordini in campo	Gabriele Ventura	5
-------------------	----------	------	--------------------------------	------------------	---

REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Sole 24 Ore	22/02/16	P. 30	In edilizia regole uniche con autonomia	Guido Inzaghi	7
-------------	----------	-------	---	---------------	---

GRANDI OPERE

Repubblica	22/02/16	P. 16	L'Italia incompiuta 868 opere ferme a metà uno spreco da 4 miliardi	Luisa Grion	8
------------	----------	-------	---	-------------	---

BIG DATA

Stampa	22/02/16	P. 5	Meno interviste porta a porta Ora l'Istat si affida ai Big Data	Luigi Grassia	10
Stampa	22/02/16	P. 5	I social network per misurare l'occupazione e il benessere	Massimo Russo	12
Corriere Della Sera	22/02/16	P. 5	Istat, da Google ai cellulari la rivoluzione «big data»	Francesco Di Frischia	13

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/02/16	P. 21	Previdenza & Autonomi La pensione si gonfia con la rivoluzione del 5%	Isidoro Trovato	14
--	----------	-------	---	-----------------	----

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	22/02/16	P. 31	Le casse professionali vanno all'attacco degli evasori contributivi	Patrizia Capua	16
---------------------------	----------	-------	---	----------------	----

TRASPARENZA PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	22/02/16	P. 2	Lotta alla corruzione, le Casse puntano sulla trasparenza	Bruno Fioretti	18
-------------------	----------	------	---	----------------	----

ILVA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/02/16	P. 16	Ilva La corsa ad ostacoli non è finita A sfilare ora sono i 25 pretendenti	Michelangelo Borrillo	21
--	----------	-------	--	-----------------------	----

ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	22/02/16	P. 30	No profit, appalti solo per chi adotta il modello 231	Alberto Barbiero	23
-------------	----------	-------	---	------------------	----

EQUO COMPENSO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/02/16	P. 32	Parcelle e clausole capestro: la categoria compatta va all'attacco	Michele Avitabile	24
--	----------	-------	--	-------------------	----

DDL CONCORRENZA

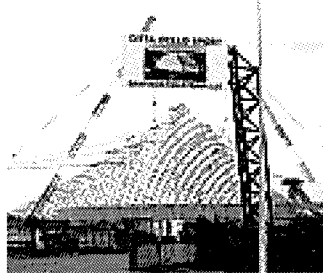
Repubblica Affari Finanza	22/02/16	P. 31	Avvocati: quattro ragioni contro il ddl Concorrenza		25
---------------------------	----------	-------	---	--	----

INNOVAZIONE

Repubblica Affari Finanza 22/02/16 P. 31 Studi legali, più guadagni con l'it

26

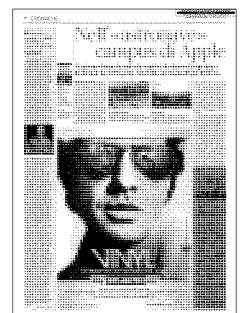
Il dossier



In Italia 868 opere incompiute Codacons: sprecati 4 miliardi di euro

Crescono in Italia le opere incompiute: sono arrivate nel 2014 (ultimo dato disponibile dell'Anagrafe delle opere) a quota 868 da 692 nel 2013. Lo calcola il Codacons spiegando che il costo per ogni famiglia italiana si attesta a 166 euro. Lo «spreco» complessivo — secondo l'associazione dei consumatori — è di 4 miliardi di euro e altri 1,4 miliardi servirebbero per completarle. Il record negativo spetta alla Sicilia che vede sul territorio 215 opere rimaste incompiute. In Abruzzo le infrastrutture non portate a compimento sono passate da 33 a 40. Peggiora la situazione della Calabria: 64 incompiute del 2013, 93 nel 2014, mentre in Lombardia in un anno le opere non terminate sono balzate da 19 a 35. «Queste infrastrutture sono già costate in media 166 euro a famiglia», dice il presidente di Codacons, Carlo Rienzi. Secondo l'associazione il «record dello spreco» spetta alla Città dello sport di Tor Vergata a Roma (foto) costata finora oltre 607 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



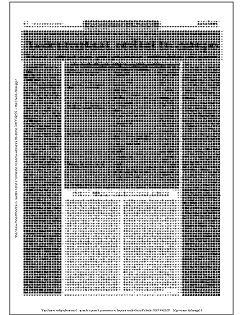
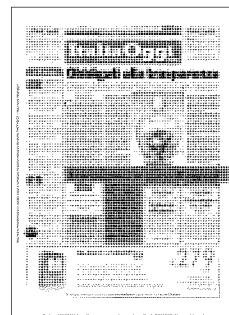
A due anni e mezzo dall'entrata in vigore della Rc professionale obbligatoria, Ordini in campo per nuove convenzioni

Assicurazioni in cerca di appeal

Ordini in campo per rendere più competitive le polizze dei professionisti. Attraverso nuove convenzioni con le compagnie di assicurazione che assicurino coperture adeguate all'attività professionale a prezzi calmierati. Sì, perché a ormai due anni e mezzo dall'entrata in vigore della Rc professionale obbligatoria, prevista dal dpr 137/2012, la principale problematica che stanno riscontrando gli Ordini è la segnalazione, da parte degli iscritti, di contratti poco competitivi proposti dalle compagnie di assicurazione. Così, da ultimo, il Consiglio nazionale degli ingegneri ha rilevato, tramite un'indagine del proprio Centro studi, che un terzo dei professionisti iscritti all'albo è sprovvisto di copertura assicurativa sulla propria attività, proprio in ragione dei prezzi troppo elevati.

Intanto l'Odcec Milano evidenzia che resta la forbice dei premi annui richiesti dalle compagnie di assicurazione convenzionate con l'Ordine: da 450 euro per il professionista under 35 con fatturato fino a 50 mila euro a un massimo di 4 mila euro per fatturati superiori a 250 mila euro, massimale di 2,5 milioni di euro e attività di sindaco.

a pag. 4



Il punto a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della Rc professionale obbligatoria

Assicurazioni, ordini in campo

Nuove convenzioni per garantire coperture adeguate

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Ordini in campo per rendere più competitive le polizze dei professionisti. Attraverso nuove convenzioni con le compagnie di assicurazione che assicurino coperture adeguate all'attività professionale a prezzi calmierati. Sì, perché a ormai due anni e mezzo dall'entrata in vigore della Rc professionale obbligatoria, prevista dal dpr 137/2012, la principale problematica che stanno riscontrando gli ordini è la segnalazione, da parte degli iscritti, di contratti poco competitivi proposti dalle compagnie di assicurazione. Così, da ultimo, il Consiglio nazionale degli ingegneri ha rilevato, tramite un'indagine del proprio Centro studi, che un terzo dei professionisti iscritti all'albo è sprovvisto di copertura assicurativa sulla propria attività, proprio in ragione dei prezzi troppo elevati. Mentre una eventuale polizza collettiva contratta dal Cni ovvierebbe a questo tipo di problema. Allo stesso modo, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sta stipulando una nuova convenzione in sostituzione di quella sottoscritta dal Consiglio precedente, attivata da circa 30 mila commercialisti. Entro

questo mese saranno emanati sia il bando per il broker sia quello per l'assicurazione. «La vecchia convenzione è stata stipulata prima dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà», spiega Antonio Repaci, consigliere Cndcec, «per cui copre l'attività di base del professionista, cioè la contabilità e la consulenza del lavoro. A queste, il commercialista può aggiungere altre attività quali la curatela o il collegio sindacale. Il nostro obiettivo è stipulare una polizza che comprenda invece tutte le attività tipiche della professione. Dal momento in cui è entrato in vigore l'obbligo, infatti, vogliamo evitare che il collega che ha stipulato la polizza e non si sia reso conto che un certo tipo di attività è rimasta scoperta, resti involontariamente sprovvisto di assicurazione». «Entro questo mese verrà avviata una gara europea», continua Repaci, «stiamo lavorando sui massimali e sulle franchigie ampliando la spaccatura dovuta alle differenze di fatturato. Per esempio, il commercialista che fattura 30 mila euro non può avere un massimale minimo di 500 mila euro perché per rischiare sanzioni di quell'importo bisogna avere clienti ben diversi». «Detto ciò», conclude Repaci, «abbiamo rilevato diverse diffi-

coltà dall'entrata in vigore dell'obbligo, a partire dalla vicenda legata al visto di conformità. Inoltre, sono diverse le segnalazioni da parte degli iscritti di proposte di polizze non competitive». L'ordine dei consulenti del lavoro ha invece siglato un accordo con il broker assicurativo Marsh, cui ha affidato l'incarico di reperire sul mercato, oltre alla polizza responsabilità civile professionale per la compensazione del credito Iva, anche la polizza responsabilità civile professionale in forma completa. In particolare, il consulente può scegliere tra la polizza Rc professionale, che garantisce anche esigenze specifiche come l'attività compensazione dei crediti da imposte e credito Iva, l'assistenza fiscale con eventuale estensione ai 730, il visto pesante, il vincolo di solidarietà e così via. Stando al tariffario Marsh, si parte da un premio pari a 199 euro con fatturato fino a 20 mila euro e massimale a 250 mila euro, a 1.525 euro con fatturato compreso tra 200 e 250 mila euro e massimale a 1,5 milioni, fino a un premio di 3.450 euro con fatturato tra 450 e 500 mila euro e massimale a 2,5 milioni di euro. Il Consiglio nazionale degli ingegneri, come detto, sta lavorando a una polizza di tipo collettivo, destinata specificatamente

agli ingegneri iscritti all'albo. «L'indagine del nostro Centro studi», dichiara Armando Zambrano, presidente Cni, «dimostra come persista un diffuso atteggiamento di resistenza all'assicurazione. Gli ingegneri lamentano soprattutto gli alti costi delle polizze e l'obbligo alla loro sottoscrizione è percepito come l'ennesimo balzello che grava sui liberi professionisti, già alle prese con una situazione di mercato senza precedenti. Preoccupa che circa un terzo degli interpellati abbia dichiarato di essere privo di polizza».

Quanto al Notariato, infine, come è noto l'assicurazione è obbligatoria dal 2006 e la polizza collettiva stipulata dal Consiglio nazionale è stata recentemente rinnovata per il triennio 2015-2018. Tutti i notai devono essere assicurati per legge con un massimale pari ad almeno 3 milioni di euro, 1.750 notai hanno esteso l'assicurazione oltre i tre milioni e tra questi 1.100 hanno aumentato il massimale fino a 7,5 milioni di euro e 650 hanno optato per fasce di importo superiore, fino a 50 milioni di euro. La copertura comprende, oltre i danni patrimoniali provocati a terzi, anche i danni non patrimoniali.

—© Riproduzione riservata—

I prezzi medi della Rc professionale

Massimale e fatturato	Professione	Premio medio
Massimale: € 250.000,00 Fatturato: € 50.000,00	Avvocati	€ 306,47
	Commercialisti	€ 537,99
	Architetti	€ 373,65
	Ingegneri	€ 381,98
	Consulenti del lavoro	€ 405,00
Massimale: € 250.000,00 Fatturato: € 100.000,00	Avvocati	€ 363,17
	Commercialisti	€ 649,63
	Architetti	€ 572,99
	Ingegneri	€ 586,33
	Consulenti del lavoro	€ 547,50
Massimale: € 500.000,00 Fatturato: € 50.000,00	Avvocati	€ 446,78
	Commercialisti	€ 649,74
	Architetti	€ 528,03
	Ingegneri	€ 539,70
	Mediatore Creditizio - Agente	€ 153,26
	Mediatore Creditizio - Broker	€ 191,58
	Consulenti del lavoro	€ 632,50
	Geometri	€ 515,00
Massimale: € 500.000,00 Fatturato: € 100.000,00	Avvocati	€ 539,64
	Commercialisti	€ 791,69
	Architetti	€ 787,26
	Ingegneri	€ 803,59
	Mediatore Creditizio - Agente	€ 189,13
	Mediatore Creditizio - Broker	€ 236,41
	Consulenti del lavoro	€ 772,50
	Geometri	€ 680,00

Fonte: *Comparameglio.it*

Il punto a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della Rc professionale obbligatoria

Assicurazioni, ordini in campo

Nuove convenzioni per garantire coperture adeguate

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Ordini in campo per rendere più competitive le polizze dei professionisti. Attraverso nuove convenzioni con le compagnie di assicurazione che assicurino coperture adeguate all'attività professionale a prezzi calmierati. Sì, perché a ormai due anni e mezzo dall'entrata in vigore della Rc professionale obbligatoria, prevista dal dpr 137/2012, la principale problematica che stanno riscontrando gli ordini è la segnalazione, da parte degli iscritti, di contratti poco competitivi proposti dalle compagnie di assicurazione. Così, da ultimo, il Consiglio nazionale degli ingegneri ha rilevato, tramite un'indagine del proprio Centro studi, che un terzo dei professionisti iscritti all'albo è sprovvisto di copertura assicurativa sulla propria attività, proprio in ragione dei prezzi troppo elevati. Mentre una eventuale polizza collettiva contratta dal Cni ovvierebbe a questo tipo di problema. Allo stesso modo, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sta stipulando una nuova convenzione in sostituzione di quella sottoscritta dal Consiglio precedente, attivata da circa 30 mila commercialisti. Entro

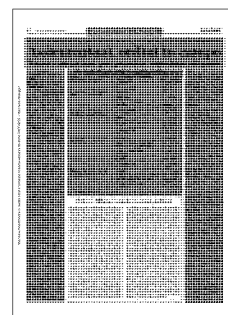
questo mese saranno emanati sia il bando per il broker sia quello per l'assicurazione. «La vecchia convenzione è stata stipulata prima dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà», spiega Antonio Repaci, consigliere Cndcec, «per cui copre l'attività di base del professionista, cioè la contabilità e la consulenza del lavoro. A queste, il commercialista può aggiungere altre attività quali la curatela o il collegio sindacale. Il nostro obiettivo è stipulare una polizza che comprenda invece tutte le attività tipiche della professione. Dal momento in cui è entrato in vigore l'obbligo, infatti, vogliamo evitare che il collega che ha stipulato la polizza e non si sia reso conto che un certo tipo di attività è rimasta scoperta, resti involontariamente sprovvisto di assicurazione». «Entro questo mese verrà avviata una gara europea», continua Repaci, «stiamo lavorando sui massimali e sulle franchigie ampliando la spaccatura dovuta alle differenze di fatturato. Per esempio, il commercialista che fattura 30 mila euro non può avere un massimale minimo di 500 mila euro perché per rischiare sanzioni di quell'importo bisogna avere clienti ben diversi». «Detto ciò», conclude Repaci, «abbiamo rilevato diverse diffi-

coltà dall'entrata in vigore dell'obbligo, a partire dalla vicenda legata al visto di conformità. Inoltre, sono diverse le segnalazioni da parte degli iscritti di proposte di polizze non competitive». L'ordine dei consulenti del lavoro ha invece siglato un accordo con il broker assicurativo Marsh, cui ha affidato l'incarico di reperire sul mercato, oltre alla polizza responsabilità civile professionale per la compensazione del credito Iva, anche la polizza responsabilità civile professionale in forma completa. In particolare, il consulente può scegliere tra la polizza Rc professionale, che garantisce anche esigenze specifiche come l'attività compensazione dei crediti da imposte e credito Iva, l'assistenza fiscale con eventuale estensione ai 730, il visto pesante, il vincolo di solidarietà e così via. Stando al tariffario Marsh, si parte da un premio pari a 199 euro con fatturato fino a 20 mila euro e massimale a 250 mila euro, a 1.525 euro con fatturato compreso tra 200 e 250 mila euro e massimale a 1,5 milioni, fino a un premio di 3.450 euro con fatturato tra 450 e 500 mila euro e massimale a 2,5 milioni di euro. Il Consiglio nazionale degli ingegneri, come detto, sta lavorando a una polizza di tipo collettivo, destinata specificatamente

agli ingegneri iscritti all'albo. «L'indagine del nostro Centro studi», dichiara Armando Zambrano, presidente Cni, «dimostra come persista un diffuso atteggiamento di resistenza all'assicurazione. Gli ingegneri lamentano soprattutto gli alti costi delle polizze e l'obbligo alla loro sottoscrizione è percepito come l'ennesimo balzello che grava sui liberi professionisti, già alle prese con una situazione di mercato senza precedenti. Preoccupa che circa un terzo degli interpellati abbia dichiarato di essere privo di polizza».

Quanto al Notariato, infine, come è noto l'assicurazione è obbligatoria dal 2006 e la polizza collettiva stipulata dal Consiglio nazionale è stata recentemente rinnovata per il triennio 2015-2018. Tutti i notai devono essere assicurati per legge con un massimale pari ad almeno 3 milioni di euro, 1.750 notai hanno esteso l'assicurazione oltre i tre milioni e tra questi 1.100 hanno aumentato il massimale fino a 7,5 milioni di euro e 650 hanno optato per fasce di importo superiore, fino a 50 milioni di euro. La copertura comprende, oltre i danni patrimoniali provocati a terzi, anche i danni non patrimoniali.

—© Riproduzione riservata—



I prezzi medi della Rc professionale

Massimale e fatturato	Professione	Premio medio
Massimale: € 250.000,00 Fatturato: € 50.000,00	Avvocati	€ 306,47
	Commercialisti	€ 537,99
	Architetti	€ 373,65
	Ingegneri	€ 381,98
	Consulenti del lavoro	€ 405,00
Massimale: € 250.000,00 Fatturato: € 100.000,00	Avvocati	€ 363,17
	Commercialisti	€ 649,63
	Architetti	€ 572,99
	Ingegneri	€ 586,33
	Consulenti del lavoro	€ 547,50
Massimale: € 500.000,00 Fatturato: € 50.000,00	Avvocati	€ 446,78
	Commercialisti	€ 649,74
	Architetti	€ 528,03
	Ingegneri	€ 539,70
	Mediatore Creditizio - Agente	€ 153,26
	Mediatore Creditizio - Broker	€ 191,58
	Consulenti del lavoro	€ 632,50
	Geometri	€ 515,00
Massimale: € 500.000,00 Fatturato: € 100.000,00	Avvocati	€ 539,64
	Commercialisti	€ 791,69
	Architetti	€ 787,26
	Ingegneri	€ 803,59
	Mediatore Creditizio - Agente	€ 189,13
	Mediatore Creditizio - Broker	€ 236,41
	Consulenti del lavoro	€ 772,50
	Geometri	€ 680,00

Fonte: Comparameglio.it

Territorio. Per i Comuni utilizzo «libero» degli standard in arrivo

In edilizia regole uniche con autonomia

Guido Inzaghi

La legge di conversione del decreto Sblocca Italia ha previsto che il Governo, le Regioni e le autonomie locali concludano in sede di Conferenza unificata accordi o intese per adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo.

Mercoledì scorso al tavolo presso il ministero delle Infrastrutture, con Regioni, Comuni e Funzione pubblica è stato condiviso il «quadro delle definizioni uniformi», 142 indici attraverso cui si articolerà la disciplina edilizia degli 8 mila Comuni italiani (si veda Il Sole 24 Ore del 18 febbraio).

Si tratta di una maglia dettagliata, utile a normalizzare l'eterogeneo lessico delle co-

struzioni, ma che non limiterà il potere degli enti locali di indirizzare autonomamente l'attività edilizia, in termini qualitativi e quantitativi.

Particolare attenzione è stata posta alla nomenclatura della superficie edificabile.

Sono state così introdotte le definizioni (e gli acronimi) della «superficie totale» (ST - somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio), della «superficie lorda» (SL - somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie), della «superficie utile» (SU - superficie di

pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre), della «superficie accessoria» (SA - superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, quali portici, balconi, tettoie, le cantine, i sottotetti con altezza inferiore a m 1,80, i vani scala interni alle unità immobiliari, le autorimesse, le parti comuni), della «superficie complessiva» (SC - somma della superficie utile e del 60% della superficie ac-

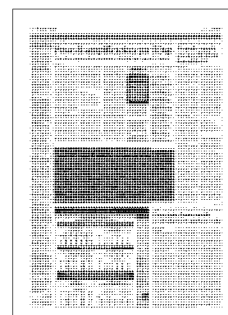
cessoria) e della «superficie calpestabile» (SU + SA - superficie risultante dalla somma delle superfici utili e delle superfici accessorie di pavimento).

È proprio l'ampia articolazione delle definizioni a consentire l'utilizzo libero da parte dei Comuni, che potranno così disciplinare l'edificabilità sul proprio territorio utilizzando, ad esempio, solo il concetto di superficie utile (così liberalizzando nella sostanza la realizzazione delle superfici accessorie) senza magari richiamare il concetto della superficie complessiva (che limita in percentuale la costruzione degli spazi a servizio).

Gli enti locali, infatti, pur avendo l'obbligo di utilizzare la nomenclatura uniformata, non dovrebbero avere quello di utilizzare tutti gli indici elencati nell'accordo, potendosi avvalere solo di quelli che ritengano più confacenti a regolare l'ordinato assetto del proprio territorio, attività che resta insopprimibile prerogativa dei comuni.

Altra definizione di particolare interesse è quella del «carico urbanistico» (CU), vale a dire il fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione d'uso.

Si tratta del cosiddetto standard urbanistico che può risultare esuberante o da integrare (eventualmente mediante il pagamento del controvalore delle aree per servizi che non fossero reperibili) in relazione all'attuazione di interventi urbanistico-edilizi, ovvero a mutamenti di destinazione d'uso.



Grandi lavori

L'Italia incompiuta 868 opere ferme a metà uno spreco da 4 miliardi

Codacons: Sicilia maglia nera, Lazio "virtuoso"
I costruttori: colpa della crisi e della corruzione

INUMERI

148

SICILIA

In Sicilia le opere incompiute nel 2015 erano 148 opere

29

CALABRIA

La Calabria è al secondo posto per incompiute: 29

28

LAZIO

Il Lazio è riuscito a ridurre di 28 il numero delle opere non finite

68

SARDEGNA

La Sardegna ha concluso tutte le opere tranne una

LUISA GRION

ROMA. Strade che non portano in nessun posto e ferrovie lasciate a metà, ponti e dighe affacciate sul vuoto, piscine ricoperte dalle erbacce, ospedali mai completati e utilizzati: colate di cemento inutili, dannose, costose. L'Italia è piena di opere pubbliche incompiute: ufficialmente se ne contano 868 (dati 2014, gli ultimi disponibili), messe in fila una dietro l'altra negli elenchi dell'Anagrafe delle opere, il sistema di monitoraggio creato dal governo nel 2011 con il decreto "SalvaItalia". L'obiettivo era quello di individuare gli sprechi e cancellarli. Il guaio è che da allora gli sprechi, invece di ridursi, sono aumentati.

Mettendo a confronto gli elenchi dell'Anagrafe con quelli dell'anno precedente, i consumatori del Codacons si sono infatti accorti che la crisi ha generato una «abnorme crescita»: solo nel 2013 le opere bloccate erano 692. Le attuali 868 sono già costate 4 miliardi, 166 euro a famiglia, e per portarle a termine ce ne vorrebbero altri 1,4. «Risorse sottratte alla collettività costretta a finanziare dighe progettate negli anni '60 e poi lasciate in stato di abbandono, porti inaugurati e mai utilizzati, strade lasciate a metà, strutture inutilizzate a causa degli elevati costi di gestione» commenta Carlo Rienzi, il presidente della associazione «una giungla di opere incompiute di cui nessuno conosce il destino».

La palma d'oro dello spreco va alla Sicilia, con 215 cattedrali nel deserto «certificate»: erano 67 nel 2013 (ma quell'anno non era stato portato a termine nemmeno il calcolo). Tutto il Sud è in forte sofferenza, anche grazie alla corsa ai fondi Ue che ha generato un elenco incontrollato di opere inutili, avviate e poi abbandonate quando i soldi sono finiti.

La mappa dello scandalo, comunque, è trasversale, e fa affon-

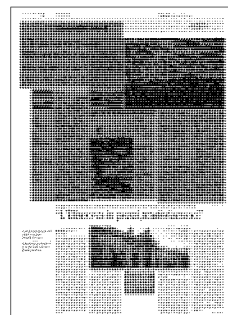
Per portare a termine i lavori ancora fermi sono necessari altri 1,4 miliardi di euro

dare nel cemento inutile Lombardia e Toscana (35 opere incompiute) quanto Calabria (93) e Abruzzo (40). Meglio delle altre il Lazio, che nell'ultimo anno ne ha portate a termine 28 (passando da 82 a 54). Pur se il Codacons assegna il record della vergogna alla Città dello Sport di Tor Vergata, avviata nel 2005 alle porte di Roma per ospitare i mondiali di nuoto nel 2009 e costata finora 607 milioni. Non se n'è fatto nulla: oggi di tanto progetto è rima-

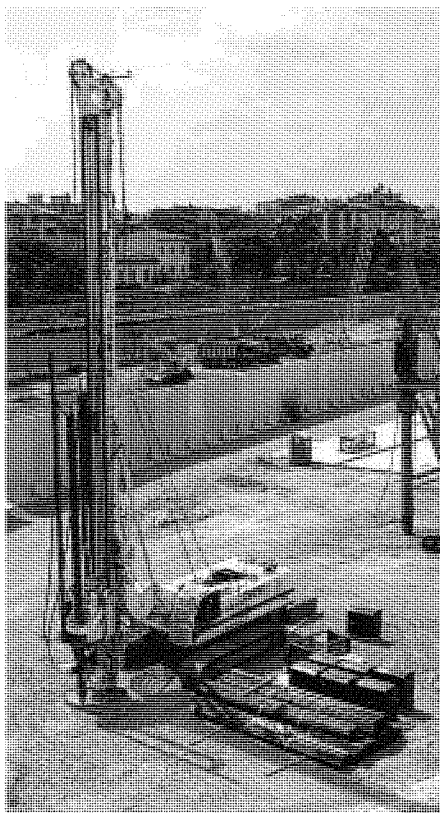
sto lo scheletro della Vela di Calatrava svettante sui campi della periferia. Ma non di soli grandi centri si parla: il titolo di capitale dell'incompiuto spetterebbe a Giarre, cittadina barocca del catanese.

Colpa della crisi, ma anche della burocrazia e della corruzione, spiega Carlo De Albertis, presidente dei costruttori dell'Ance. «La legislazione in materia è poco orientata al risultato - commenta - non c'è attenzione al progetto, si fanno le gare al massimo ribasso lasciando il campo aperto alle varianti incontrollate. La crisi ha peggiorato il quadro: abbiamo perso il 25 per cento delle aziende e quelle sopravvissute hanno fatto i conti con le difficoltà di pagamento delle amministrazioni. Serve una maggiore selezione sia delle stazioni appaltanti che delle imprese». «C'è grande bisogno di trasparenza - ammette - spero che il nuovo Codice degli appalti e il ruolo assegnato alla Autorità anticorruzione possano portare buoni risultati». Il Codice sarà varato in settimana con decreto «ma le regole non bastano - avverte De Albertis - dobbiamo fare un salto culturale».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI



FERROVIA

La linea ferroviaria Rimini-Ferrara è stata realizzata finora al 26%. Il costo complessivo dell'opera è di circa 56 milioni di euro

PALASPORT DI CANTÙ

Per il nuovo Palasport di Cantù è stata preventivata una spesa di 33 milioni di euro. L'opera risulta realizzata al 10% ma è stata appena presentata

I MUSEI VALDOSTANI

L'area museale di Gignod in Val d'Aosta è stata realizzata al 23%, la spesa preventivata per la conclusione dei lavori è di oltre 5 milioni di euro



LA VELA DI CALATRAVA

La Vela di Calatrava è l'unica parte realizzata della Città dello Sport a Roma Ter Vergata. Il costo finora è stato di 607 milioni

Meno interviste porta a porta Ora l'Istat si affida ai Big Data

Fotograferà la società e l'economia con i flussi d'informazione digitale

LUIGI GRASSIA

Rivoluzione all'Istat: farà meno interviste al telefono o casa per casa per mettersi invece a rielaborare il «Big Data» accessibile nell'universo di Internet. Il presidente dell'Istituto di statistica, Giorgio Alleva, ha detto in Parlamento che la sperimentazione è già cominciata. I metodi tradizionali non verranno buttati via del tutto: ci saranno ancora interviste su appuntamento con le famiglie, ma saranno sempre meno, affiancate dall'analisi del flusso d'informazione attraverso le reti telematiche, i social network e siti come Google Trends. Spiega al telefono Alleva: «Ci ispiriamo a linee guida europee e a programmi già avviati da altri Paesi».

Attenzione: il nuovo approccio non riguarda solo il Big Data della Rete ma anche l'accesso ai dati delle altre fonti delle pubblica amministrazione. «Da più di vent'anni - dice il presidente Alleva - l'Istat utilizza anche queste informazioni, ma la novità è che d'ora in poi intendiamo farlo in modo integrato», cosa non facile perché spesso gli strumenti informatici delle varie amministrazioni non si parlano. Alleva fa un esempio di come è stato farraginoso il sistema finora e di come potrà migliorare. «Finora per aggiornare i dati sulla disponibilità di diplomati e laureati in Italia si dovevano fare ricerche ad hoc. Ora invece partiamo dai dati del censimento e li aggiorniamo con quelli dei diplomi e delle lauree conferite nel frattempo». Sem-

bra l'uovo di Colombo, ma per poter operare così è servito un enorme lavoro di standardizzazione degli archivi amministrativi pubblici.

Passiamo a Internet. Si ricorrerà sempre più a quanto vi si trova anche perché, spiega Alleva, «è via via più difficile fare le interviste dirette o telefoniche: la gente mostra fastidio a rispondere, i giovani sono difficili da raggiungere, e le linee telefoniche fisse sono sempre meno numerose e meno rappresentative della popolazione». Invece se (per esempio) si cerca di quantificare la fiducia dei consumatori (che è un dato economico fondamentale) è possibile arrivarci sui social network «attraverso analisi testuali e semantiche, in base ad appositi indicatori». E questo senza violare la privacy, perché si tratta

di flussi di comunicazione pubblica, anche se Alleva auspica un intervento legislativo ad hoc.

Altro esempio: «Prima si rilevavano i prezzi dei biglietti aerei telefonando alle compagnie. Ma adesso i prezzi cambiano in continuazione e i biglietti vengono venduti in maggioranza su Internet. Perciò anche noi li rileviamo in Rete». Stesso discorso per i prezzi nei supermercati: «Anziché mandare persone a trascrivere i prezzi sui bloc notes, otteniamo i listini per via telematica dalle catene della grande distribuzione». E con l'università di Pisa è stato realizzato un indicatore «per scoprire il flusso di pendolari da un Comune all'altro analizzando i flussi della telefonia mobile». Ancora e sempre l'uovo di Colombo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In un anno

Consulenze +60%

Costano 1,2 miliardi

Altro che "spending review": la spesa pubblica per consulenze e collaborazioni affidate a esterni è tornata a crescere, con un'impennata del 60% in un anno, e il costo è salito a quasi 1,2 miliardi di euro. A svelarlo è un rapporto del ministro della Semplificazione e della pubblica amministrazione, Marianna Madia.



Big Data
Con questa espressione si intende la mole di informazioni contenute nell'universo digitale di Internet, negli archivi elettronici e negli scambi di messaggi attraverso i social network



I nuovi metodi

1

Web scraping
Così si chiama
la tecnica per
estrarre informa-
zioni dai siti
delle imprese
e di commercio
elettronico

2

Nowcasting
Sul calcio
di «forecasting»
è la procedura
per ottenere
da Big Data
l'immagine
dell'esistente

3

Google Trends
Usando i numeri
aggregati dal
motore di ricerca
si migliorano
(fra l'altro)
le previsioni
sull'occupazione



Si può scoprire molto
attraverso analisi
testuali e semantiche
delle comunicazioni
sui social network



Giorgio Alleva
Presidente
dell'Istat

I social network per misurare l'occupazione e il benessere Da Google e dalla rete informazioni in tempo reale



Una buona parte dell'economia e della politica ruota attorno all'interpretazione della realtà e delle percezioni. Si tratti di indicatori come la disoccupazione, l'inflazione, gli ordinativi dell'industria, oppure di stime sulla fiducia dei consumatori, con gli strumenti tradizionali queste informazioni arrivano settimane dopo la loro rilevazione. Ora si può fare di meglio. Stando ai dati Audiweb, circa 30 milioni di italiani si collegano a Internet nel corso di un mese, 22 ogni giorno. Usiamo la rete per raccontare come stiamo e come la pensiamo, per effettuare transazioni commerciali, per informarci. A questo aggiungiamo i dati che vengono rilevati ogni istante dai dispositivi connessi. I telefoni che abbiamo in tasca, i pagamenti con carta di credito e bancomat, i casselli autostradali, le auto.

Le Sim dei cellulari sono ormai sette miliardi, tante quanti gli abitanti del piano-

1
milione
Le transazioni dei clienti che una grande catena di distribuzione come Wal-Mart registra ogni ora

ta, e nel 2020 ci saranno dieci dispositivi connessi per ognuno di noi. L'interpretazione di questa enorme mole di informazioni si chiama *Big Data*, e la scienza che permette di interpretarli *nowcasting*, ovvero previsione in tempo reale. Come ha dimostrato Hal Varian, capo economista di Google, è possibile utilizzare le domande che facciamo al motore di ricerca per stimare come si stia muovendo l'occupazione o la vendita di automobili, non solo a livello nazionale ma anche locale. La verifica effettuata a valle con le informazioni tradizionali serve per avvalorare le stime, e - se necessario - ritoccare i modelli di calcolo. Ricerche accademiche lo hanno confermato. Sia negli Stati Uniti, dove il Mit così produce un indice dei prezzi quotidiano, sia in Italia.

Tutto ciò è utile per la politica economica e per le aziende. Wal-Mart, una catena di grande distribuzione, registra ogni ora un milione di transazioni compiute dai propri clienti. Il database della società è pari a 167 volte le informazioni contenute nei volumi della biblioteca del Congresso degli Stati Uniti. Sulla base di questo sapere la società decide la propria strategia commerciale. I dati sono il petrolio della nostra epoca. È per questo che Google e Facebook ne sono assai gelosi, mentre Twitter li vende a caro prezzo. «L'analisi delle conversazioni sui social può dare anche informazioni sugli orientamenti politici o sul pensiero dell'opinione pubblica rispetto ai grandi temi

dell'attualità», afferma Luigi Curini, associato di Scienze politiche alla Statale di Milano e socio di Voices from the blogs, uno spin off dell'università partecipato dalla società demoscopica Swg. Partiti politici e istituzioni hanno iniziato a farvi ricorso. Fu Curini a prevedere nel 2013 il risultato del M5S alle elezioni politiche attraverso l'analisi di Twitter. Un suo progetto sulla misurazione del benessere dei cittadini è stato uno dei cinque vincitori del *Big Data contest* bandito da Istat e Google. «Analizziamo 500 mila tweet al giorno con un algoritmo brevettato», spiega, «e ora lavoriamo anche in Giappone». Le conversazioni in rete raccontano quel che l'Italia pensa del terrorismo, delle battaglie sui diritti civili, della riforma delle banche. E la lettura di questi dati influenza le decisioni della politica. Isaac Asimov, autore di fantascienza, immaginò la psicostoria, l'arte di prevedere il futuro a patto di esaminare il comportamento di un numero sufficiente di persone. Come ogni opportunità, anche questa presenta dei rischi. Soprattutto se, come ricorda Saul Wurman, fondatore del Ted, al *Big Data* non si accompagna il *Big understanding*, il grande discernimento.

@massimo_russo

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

7
miliardi
Le Sim dei cellulari sono ormai tante quante gli abitanti del pianeta



3 Statistica

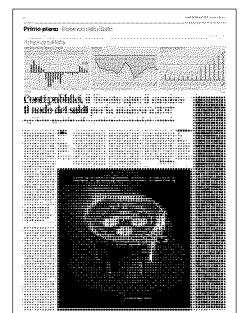
Istat, da Google ai cellulari la rivoluzione «big data»

ROMA Cambia profondamente il modo di lavorare dell'Istat: i moderni strumenti offerti dalla tecnologia digitale affiancheranno i dati dei questionari cartacei e delle interviste telefoniche a cittadini e imprese, che rappresentano il lavoro quotidiano di centinaia di ricercatori. Dai flussi di miliardi di informazioni che passano ogni secondo online, i cosiddetti «big data», l'Istituto di statistica drenerà una fetta sempre più importante di numeri, aggiornati in tempo reale e immagazzinati nei data base per essere scandagliati e approfonditi, sempre correndo sul filo rosso che unisce i limiti della privacy alla necessità di avere dati di qualità. Sfruttando, ad esempio, i «Google trends», il programma gratuito per conoscere quali ricerche vengono

effettuate dagli utenti del web, quante volte un termine viene usato in un periodo di tempo e in una determinata area geografica, si potranno migliorare, tra l'altro, le previsioni sull'occupazione. Ma l'Istat esaminerà anche i segnali rilasciati da cellulari, traffico autostradale e scontrini dei supermarket. E sono già partiti studi per sfruttare i dati di telefonia mobile così da ottenere statistiche sulla mobilità giornaliera. Il vecchio modo di lavorare si fonderà con il nuovo: una rivoluzione che «rappresenta una delle linee strategiche» del «processo di modernizzazione dell'Istituto», ha spiegato il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, in una recente audizione in Parlamento. I risultati del nuovo corso produrrebbero dati «tridimensionali», in grado di scendere nei dettagli. E «grazie alla maggiore disponibilità di informazioni sulla interconnessione di fenomeni (come lavoro-istruzione; redditi-consumi-ricchezza)», potranno emergere realtà e storie oggi sconosciute.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme La svolta che interessa le casse private

Previdenza & Autonomi

La pensione si gonfia con la rivoluzione del 5%

Anche la quota di contributo a carico del cliente servirà per aumentare la somma accantonata

DI ISIDORO TROVATO

L'attesa è finita. E le Casse di previdenza private che si basano sul metodo contributivo puro tirano un sospiro di sollievo. Dai ministeri competenti è arrivato il via libera al provvedimento che consente di destinare il contributo a carico del cliente del libero professionista (fissato al 5% rispetto all'importo netto della fattura) sul montante previdenziale. Una decisione che apre le porte a una fondata possibilità di incrementare il reddito pensionistico. Obiettivo che l'ente di previdenza dei periti industriali sta perseguendo anche con la difficile decisione assunta nel 2011 di portare l'aliquota contributiva soggettiva, tramite aumenti di un punto percentuale l'anno, dal 10% del 2011 al 18% del 2019 (tra le più alte nel panorama previdenziale privato).

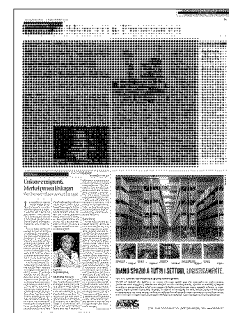
Per il presidente dell'Eppi Valerio Bignami è un importante passo in avanti per rendere più adeguate le pensioni: «Il sistema contributivo fino ad ora era sostenibile solo sotto un profilo "ragionieristico": i conti tornavano, ma sembravamo condannati a offrire pensioni troppo basse. Oggi, dopo il via libera dei ministeri vigilanti, possiamo dire che il sistema sta cominciando a es-

sere sostenibile anche sul piano dell'equità nei confronti dei nostri assistiti. Inoltre il provvedimento premia la buona gestione dell'Ente e consente un'allocazione delle risorse derivanti dalla riduzione dei costi più in linea con la nostra missione».

Però, per il presidente dell'Eppi il miglioramento, per quanto significativo, non riporta il sistema pensionistico



Periti Industriali Valerio Bignami, presidente Eppi





ai «fasti» del retributivo: «È indispensabile che ci rendiamo conto che dovremo lavorare sempre di più per ottenere probabilmente sempre di meno. Sistema previdenziale e welfare sono i due asset più penalizzati nelle economie occidentali. Noi faremo quanto è nelle nostre possibilità per contrastare questa tendenza e garantire il futuro dei nostri iscritti».

Nuovi equilibri

Migliorare l'adeguatezza delle pensioni, fino a ieri, dipendeva soltanto all'andamento del Pil (ed è ovvio che dopo la crisi del 2008 il meccanismo previsto dal legislatore si è rivelato un'arma spuntata), ma dal gennaio esiste questo nuovo strumento

che permetterà di rimpolpare le pensioni specie per le casse che dimostreranno capacità di amministrare con oculatezza il capitale. «Il risultato ottenuto è importante solo se ci aiuterà ad avviare una riflessione più seria su come il contributivo integrativo è stato usato fino ad oggi: una sinecura per gli enti previdenziali non proprio a posto con i costi di gestione, un prelievo forzoso sulla retribuzione di un lavoro che spetterebbe in punta di diritto a chi quella ricchezza l'ha prodotta. È una riflessione che dovrebbe aiutarci a costruire soprattutto una previdenza più adeguata, che è il vero problema del contributivo: tiene sotto controllo il sistema ma non garantisce ancora una pensione che abbia

un corretto rapporto con il reddito prodotto nell'arco della vita lavorativa del libero professionista».

Proposte

All'Eppi sono consapevoli che ormai non si può più far leva solo sulle aliquote contributive, ma è necessario intervenire anche sulla rivalutazione dei montanti previdenziali. Non a caso è all'esame dei ministeri vigilanti la delibera con la quale il Cda della cassa dei periti industriali ha chiesto di poter rivalutare i montanti al 31 dicembre 2012 applicando il tasso dell'1,2%, contro quello di legge di appena lo 0,16%.

Inoltre il welfare pubblico non costituisce più la grande macchina di protezione sociale, immaginata e costruita nel secolo scorso. È per questo che l'Eppi ha destinato per il 2016 più di 6 milioni euro (oltre 400 per iscritto) per sviluppare le attività di sostegno agli iscritti (uno stanziamento tra i più elevati tra le cosiddette Casse 103). «Si tratta di ripensare ad un sistema di tutele — ricorda il presidente Eppi — che accompagni l'individuo e la sua famiglia durante l'intero percorso esistenziale, assicurando coperture diverse a seconda della fase della vita che si sta attraversando, inclusa l'uscita dal mondo del lavoro. Lo stanziamento per il 2016 verrà allocato venendo incontro soprattutto alla richiesta di polizze assicurative per rischi sanitari e di sostegno economico alla famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le casse professionali vanno all'attacco degli evasori contributivi

PER STANARE I MOROSI E I FURBETTI O QUELLI CHE LAVORANO BORDER LINE, SPECIE NEL SETTORE PRIVATO, I CONTROLLI SI STANNO FACENDO PIÙ SERRATI GRAZIE ALL'ACCESSO A NUMEROSE BANCHE DATI FINO IERI INDISPONIBILI: AGENZIA DELLE ENTRATE, EQUITALIA, COMUNI

Patrizia Capua

Roma
Si è aperta la stagione di caccia agli evasori nelle casse di previdenza private. Per stanare i morosi e i furbetti o quelli che lavorano *border line* i controlli si stanno facendo più serrati. La guerra agli evasori è diventata adesso più facile grazie all'accesso a numerose banche dati fino a ieri indisponibili: agenzia delle entrate, Equitalia, Comuni.

Settecento milioni di morosità sono quelli che denuncia la Cassa dei geometri, con 93 mila iscritti. «Ci sono evasori che omettono di dichiarare e si nascondono sotto varie forme», dice il presidente Fausto Amadasi - su quelli stiamo facendo verifiche con l'Agenzia delle entrate che ci dà l'accesso alla banca dati». Nella ricerca degli inadempienti l'ente conta molto anche la collaborazione degli enti locali. «Siamo andati a spulciare gli atti del catasto di circa 5 mila Comuni fino al 2014, individuando i professionisti attraverso il codice fiscale».

La lotta all'evasione contributiva ha consentito alla Cipag di recuperare 43 milioni dal 2008 al 2013. «Il controllo incrociato tra le dichiarazioni fiscali e quelle previdenziali prodotte dai geometri - aggiunge Amadasi - dopo un accertamento di 10.617 posizioni per gli anni 2010-2012, ha portato a un'emissione di ruolo di circa sei milioni di euro». Gli accertamenti sulle società di ingegneria e sugli iscritti all'albo che hanno esercitato l'attività professionale pur non contribuendo alla Cassa, hanno portato, ad oggi, a recuperare contributi per circa tre milioni di euro. «Si deve fare pulizia - esorta il presidente della Cipag - non si può consentire a nessuno di fare concorrenza sleale. Le aziende in difficoltà hanno adottato la linea di non pagare il professionista che ha la-

vorato per loro, perciò stiamo marciando col pre-ruolo e la rateizzazione, con le modalità di Equitalia, facendo in sostanza da banca per i nostri iscritti che non riescono a incassare le loro parcelle». Con l'attivazione del Portale dei pagamenti che consente online all'iscritto di pagare i minimi, visualizzare e sanare le morosità a rate, dal 2011 a oggi sono stati incassati 80 milioni di euro.

Ma la crisi ha fatto pagare un conto salato a tutto il settore dell'edilizia: 500 mila posti di lavoro perduti, molte migliaia di aziende fallite. Nei conti di Inarcassa, l'ente degli architetti e degli ingegneri, 167 mila iscritti, i mancati versamenti hanno generato un rosso di 800 milioni di euro. «Sin dal 2004 collaboriamo con l'Agenzia delle entrate - spiega il presidente Giuseppe Santoro - con un protocollo di scambio e incrocio dei dati che consente di accertare le omissioni dichiarative, a questo si aggiunge l'aggiornamento complessivo dell'Archivio istituzionale dell'ente in relazione ai ritardi o alle omissioni di versamento». I controlli sono ciclici sull'intera platea degli iscritti. La sanzione per il mancato versamento degli contributi applicata da Inarcassa ha riguardato circa 72 mila posizioni su cui si sono fatti accertamenti nel 2014. «Abbiamo voluto rivedere e alleviare - evidenzia Santoro - il nostro sistema sanzionatorio, con provvedimenti su cui si dovranno pronunciare i ministeri del Lavoro, Economia e Giustizia, perché siamo in un momento delicato: il Pil dell'edilizia è crollato e in questa fase è facile non rispettare gli impegni e le scadenze. Il nostro provvedimento non ha valore retroattivo, non è né sanatoria né condono: vale per il futuro. Verrà anche applicata una riduzione agli istituti di conciliazione Rop (ravvedimento operoso) e Aca (accertamento con adesione) fino ad un massimo rispettivamente dell'85% invece del 70% e del 50% invece del 30%, qualora il pagamento integrale di contributi, interessi e sanzioni, avvenga in un'unica soluzione entro 60 giorni».

Nel caso della Cassa dei ragionieri, su circa 30 mila iscritti, quelli non in regola con i pagamenti sono 15.100, anche se la metà ha debiti inferiori a 10 mi-

la euro. 6.300 di questi hanno aderito a piani di rientro di 96 rate mensili da 150 euro. Gli inadempienti vengono individuati tramite appositi report. La procedura prevede l'invio di lettere di contestazione. «Nei confronti di chi non adempie pagando o chiedendo una rateazione, parte una procedura di recupero forzoso - spiega il presidente della Cnpr, Luigi Pagliuca - che, a seconda dei casi, prevede l'intervento di un legale che procede con il decreto ingiuntivo o il passaggio della pratica ad Equitalia. Gli strumenti per attivare il pignoramento sono le visure camerali per individuare incarichi sindacali del professionista, visure catastali per individuare beni immobili, ricerche di conti correnti da pignorare. Sulle somme non pagate sono richiesti interessi pari al 3,6% e sanzioni proporzionate al ritardo. Oltre i sei mesi la sanzione è del 15%».

Rimedi che hanno portato a buoni risultati per la Cassa. «Abbiamo messo in campo una struttura che funziona - afferma Pagliuca - e che è dedicata agli iscritti che scelgono la rateizzazione, per evitare il fenomeno dei blocchi nei pagamenti. Con l'entrata in vigore della riforma previdenziale, il primo gennaio 2013, ogni tipo di prestazione non è corrisposta sino alla integrale estinzione della morosità contributiva, fatta eccezione per la prevenzione sanitaria e la copertura delle spese sostenute per i grandi interventi».

Dal 2013 anche la Cassa dei commercialisti ha reso operativa una convenzione con l'Agenzia delle entrate. «Questa attività - dice il presidente Renzo Guffanti - ha comportato nei primi due anni di applicazione, ovvero il 2013 e 2014 (ciò che ha consentito di recuperare contributi fino dal 2008), l'emersione di circa 50 milioni di contributi». Per i commercialisti l'impianto sanzionatorio prevede un iter morbido di sanzioni, gradualmente crescenti a seconda che si tratti di 'regolarizzazione spontanea' (primo step), avviso bonario (secondo step) e accertamento d'ufficio (terzo step).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2

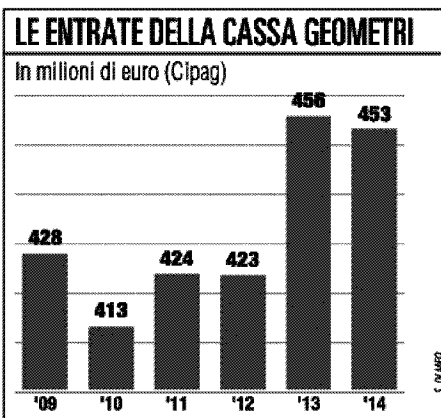


3



4





A sinistra, il presidente della Cassa dottori commercialisti, **Renzo Guffanti** (1); il presidente di Inarcassa, **Giuseppe Santoro** (2), il presidente della Cipag, **Fausto Amadasi** (3) e il presidente della Cassa ragionieri, **Luigi Pagliuca**

L'Anac in pressing sulla prevenzione. Monitoraggio ItaliaOggi Sette sulle azioni adottate

Lotta alla corruzione, le Casse puntano sulla trasparenza

Pagine a cura
di BRUNO FIORETTI

Enti di previdenza dei professionisti con amministrazione trasparente. Ma non troppo. Così come previsto dalla determinazione n. 8 del 17 giugno 2015 dell'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, benché non obbligate a livello normativo, le Casse sono state chiamate entro la fine del 2015 a studiare e soprattutto «pubblicare» dei piani di prevenzione dei fenomeni di corruzione. Per l'Anac, infatti, gli istituti pensionistici autonomi svolgono comunque delle attività di interesse generale e quindi la loro gestione deve essere più tracciabile dall'esterno. Lo hanno fatto? A distanza di due mesi *ItaliaOggi Sette* è andato a controllare, sui rispettivi siti, come si sono organizzati gli enti. E i ministeri vigilanti, nel frattempo, come si sono comportati?

Il pressing dell'Anticorruzione. Con la sua determinazione, l'Anac ha così allargato il suo monitoraggio sulla gestione del risparmio previdenziale dei professionisti motivando che «anche per tali enti si pone il problema dell'esposizione al rischio corruzione che il legislatore ha inteso prevenire». Nonostante l'autonomia statutaria e gestionale loro riconosciuta, dunque l'Anticorruzione attrae a sé alcuni poteri di vigilanza in ragione della natura pubblica dell'attività svolta. Poiché, però, le Casse previdenziali non sono considerate sotto controllo pubblico (in quanto sono solo vigilate da organismi pubblici) esse non saranno tenute ad adottare in maniera stringente le misure previste dalla legge n. 190/2012 né a nominare un Responsabile della prevenzione. In

questo contesto,

l'Autorità guidata da Raffaele Cantone affida ai ministeri vigilanti il compito di promuovere l'adozione di «protocolli di legalità», che disciplinino specifici obblighi di prevenzione della corruzione e di trasparenza, diversamente calibrati e specificati in base alla tipologia di poteri, di vigilanza, di finanziamento o di nomina, che l'amministrazione esercita.

Tuttavia, il ministero del lavoro, solo sette mesi dopo la citata delibera Anac, ha rivolto uno stentato invito alle stesse Casse affinché collaborino alla stesura di tali «protocolli di legalità», senza altro aggiungere. Al contrario, l'Anticorruzione ha invitato con determinazione le Casse a promuovere l'adozione di modelli di organizzazione come quello previsto nel dlgs n. 231 del 2001 che, pur non essendo obbligatori, permetteranno all'Autorità di arrivare all'obiettivo di avere chiaro in che modo vengono utilizzati i contributi e di chi sono le varie responsabilità. Dunque, quale è stata la reazione degli istituti previdenziali?

La trasparenza amministrativa. Per prima cosa va segnalato che salvo casi singoli (come l'ente di previdenza dei Biologi), tutte le gestioni hanno sposato con diversa intensità la trasparenza amministrativa. A volte la sezione dedicata è più visibile all'interno del sito internet, a volte molto meno. Comunque, non è un dato complessivo da poco.

Se si ritorna indietro nel tempo, al ciclo di audizioni delle casse all'indomani del crac della Lehman brothers fra il 2008 e il 2010, ci si ricorderà quanto è stata pressante la Bicamerale di controllo sugli enti gestori forme di previdenza obbligatoria, guidata nella passata legislatura da Giuseppe Janone, sulla necessità di una maggiore trasparenza sugli investimenti.

Quale trasparenza. Nell'apposita sezione all'interno dei siti internet, grosso modo si trovano sempre le informazioni relative all'articolazione dell'ente (divisa fra organi elettivi e organizzazione della struttura con i relativi curricula del personale dirigente), i bilanci consuntivi, le delibere adottate, lo statuto, il regolamento, le modalità per l'accesso agli atti e più in generale tutte le informazioni utili a facilitare il dialogo fra la struttura e gli utenti. In molti casi non in tutti (si veda tabella) sono adottati e pubblicati anche il codice etico e il codice per la trasparenza. In pochi casi si segnala la presenza dei modelli 231/01 di prevenzione (avvocati, consulenti del lavoro, psicologi e periti industriali).

Mentre sulla pubblicazione dei documenti c'è una sorta di convergenza, sui compensi dei componenti del consiglio di amministrazione, dei collaboratori e dei dirigenti si va in ordine sparso.

Molti istituti pensionistici non pubblicano, per esempio, gli emolumenti degli amministratori. Al contrario, lo fanno: ingegneri, geometri, consulenti del lavoro, giornalisti, medici (che mettono in evidenza il taglio del 10% delle indennità), notai, veterinari, l'ente pluricategoriale (dottori agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi). In alcuni casi (periti industriali, periti agrari e agrotecnici) il link sui compensi non è accessibile. Quando è pubblicata, le spesa per il personale dirigente è sempre in forma aggregata.

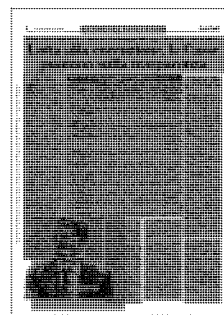
Chi si distingue. Cassa che vai, trasparenza che trovi. Anche fra gli enti di nuova generazione.

C'è l'Enpab (biologi) che (al 17 febbraio 2016) non pubblica nulla.

E c'è l'Enpap (psicologi) che invece pubblica tutto. Scottati dal brutto affare dell'acquisto di un palazzo nel centro di Roma finito al centro di un'indagine giudiziaria per l'eccessivo prezzo pagato, la nuova dirigenza sin dal suo insediamento ha fatto della trasparenza amministrativa un cavallo di battaglia.

Passando in rassegna tutti

continua a pag. 3



SEGUE DA PAG. 2

i siti degli enti colpisce, infatti, la ricchezza di informazioni presenti sul sito. Non solo. Il consiglio di amministrazione dell'ente ha deliberato, all'unanimità, l'adozione a partire dal 2016 del Modello di gestione, organizzazione e controllo dell'Enpap («MOG Enpap»), l'adozione del codice etico e la nomina dell'organismo di vigilanza («OdV Enpap»), con l'obiettivo di implementare un sistema di governo e controllo ispirato alle previsioni del decreto legislativo n. 231/2001 in materia di responsabilità degli enti, adottando un nuovo organigramma in cui è prevista una specifica funzione dedicata all'attività di audit interno.

Per completezza di informazioni presenti sul sito, si distingue anche l'Enpacl (consulenti del lavoro) che ha arricchito la sua trasparenza prima con il sistema di qualità ISO9000 e da ultimo con la certificazione SA8000 (Social accountability). La norma identifica uno standard internazionale di certificazione redatto dal Cepaa (Council of economical priorities accreditation agency) e volto a certificare alcuni aspetti della gestione aziendale attinenti alla responsabilità sociale d'impresa.

——© Riproduzione riservata——



Raffaele Cantone

La trasparenza amministrativa

Ente di previdenza	Pubblicazione delibere, statuto, regolamento, patrimonio ecc.	Codice etico	Codice per la trasparenza	Modello 231/01	Compensi del cda (in tabella solo quello del presidente)
Enti ex dlgs. 509/94					
Avvocati (Cassa forense)	X	X	X	X	
Consulenti del lavoro (Enpacl)	X	X	X	X	80.700 €
Ingegneri e architetti (Inarcassa)	X	X	X		150.000 €
Geometri (Cipag)	X	X	X		90.000 €
Giornalisti (Inpgi)	X	X	X		255.700 €
Medici (Enpam)	X	X	X		280.000 € (omnicomprensivo)
Ragionieri (Cnpr)	X		X		
Dottori commercialisti (Cnpadc)	X				
Medici (Enpam)	X	X	X		
Notai	X				78.000 €
Periti agrari (Enpaia)	X				
Veterinari (Enpav)	X				60.000 €
Enti ex dlgs 103/96					
Biologi (Enpab)					
Periti industriali (Eppi)	X	X	X	X	
Psicologi (Enpap)	X	X	X	X	68.200 €
Pluricategoriale (Epap)	X				75.000€
Enpapi (infermieri)	X	X	X		

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su informazioni presenti sui singoli siti internet degli enti al 16 febbraio 2016

Casi aperti Per il gruppo siderurgico si profila, forse, una soluzione. In aprile le offerte vincolanti, entro giugno la decisione finale

Ilva La corsa ad ostacoli non è finita

A sfilare ora sono i 25 pretendenti

Da Marcegaglia ad ArcelorMittal, ai fondi «verdi». Il ruolo strategico della Cdp Intanto i commissari e la famiglia Riva tornano ad azzuffarsi sulla gestione

DI MICHELANGELO BORRILLO

Da una parte la vendita (o l'affitto) al miglior offerente. Dall'altra la contesa a suon di ricorsi, lettere e analisi contabili che da Bruxelles a Milano vede contrapposti i vecchi proprietari (la famiglia Riva) e i commissari straordinari, Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi. Il futuro dell'Ilva si gioca almeno su due tavoli: quello, più di mercato, della procedura di vendita indetta dal ministero dello Sviluppo; e quello, più giudiziario, degli indennizzi per un esproprio di fatto o, dall'opposto punto di vista, per violazioni delle norme ambientali da parte dei vecchi proprietari.

Conflitti

La battaglia legale tra i commissari e la famiglia Riva ha avuto un'accelerazione a fine gennaio. I primi hanno presentato al Tribunale di Milano un atto di accusa con il quale chiedono 2 miliardi ai secondi: «I soci di controllo di Ilva, riconducibili a Riva Fire e alla famiglia Riva — è in sintesi l'atto di accusa — anziché accompagnare la società nell'ormai inevitabile percorso di risanamento ambientale hanno prima privato Ilva delle risorse finanziarie occorrenti per attuare gli ingenti investimenti a ciò necessari e poi isolato Ilva dal

resto del gruppo Riva attraverso una scissione della capogruppo Riva Fire».

La risposta della famiglia Riva non si è fatta attendere: qualche giorno dopo, all'inizio di febbraio 2016, il gruppo Riva ha presentato due ricorsi al Tar del Lazio (uno di Riva Fire e uno degli azionisti di Riva Fire: Angelo, Cesare, Claudio e Nicola) per ottenere l'annullamento del decreto ministeriale che permette la cessione dei complessi aziendali di Ilva Spa in amministrazione straordinaria. I commissari straordinari, secondo la tesi dei legali del gruppo Riva, non avrebbero il «potere di vendere o affittare complessi aziendali dell'Ilva». L'impresa è stata «definitivamente sottratta ai proprietari mediante una espropriazione di fatto, mai dichiarata con provvedimento o con norma».

Tesi portata dai Riva anche all'attenzione di Bruxelles con una lettera inviata al commissario eu-

ropeo alla concorrenza Margrethe Vestager, e in un certo senso avvalorata da uno studio commissionato al professor Mauro Bini, ordinario di Finanza aziendale all'Università Bocconi di Milano, il cui parere sulla solidità patrimoniale, economica e finanziaria dell'Ilva ante e post commissariamento (quindi prima e dopo giugno 2013) porta a risultati sorprendenti: la sintesi estrema delle 125 pagine è che si stava meglio quando si stava peggio. Nel dettaglio, secondo il parere del professore della Bocconi, l'analisi del rating sintetico storico permette di attribuire all'Ilva, al 31 dicembre 2012, un giudizio BB (ai livelli di gruppo Fiat e ArcelorMittal) che a fine 2014 diventa CCC+, corrispondente a un sostanziale rischio di default. Più analiticamente, secondo l'analisi del modello Merton, le probabilità di default di Ilva sono passate dall'1,96% del 2012 al 21,04% del 2014. Infine, la stima del valore del mercato del pa-

trimonio netto a fine 2014 pari a 562 milioni di euro evidenzia una perdita di valore di 937 milioni rispetto alla stima di 1.499 milioni del 2012.

In corsa

A prescindere dai contenziosi in atto, l'iter di vendita dell'Ilva ha superato la prima fase. Le manifestazioni d'interesse presentate alla scadenza dello scorso 10 febbraio sono state 28: 19 gruppi sono stati ammessi alla fase di due diligence, 3 sono stati respinti perché non avevano come oggetto dell'interesse complessi aziendali, e ai rimanenti 6 è stata chiesta una integrazione di documenti. Tra i 19 gruppi già ammessi ci sono sia italiani che stranieri. Tra i primi, i più conosciuti sono il gruppo Marcegaglia di Mantova guidato da Antonio Marcegaglia, presidente e amministratore delegato del gruppo di famiglia che detiene al 50% con Emma; il gruppo Arvedi di Cremona fondato da Giovanni Arvedi; il centro servizi siderurgico lecchese Eusider guidato da Eufrazio Anghileri. Italiana è anche, ovviamente, la Cassa depositi e prestiti, la più grande istituzione finanziaria del Paese controllata dallo Stato per oltre l'80% e attualmente guidata dal presidente Costamagna e dall'amministratore delegato Fabio Gallia.

E proprio attorno alla Cdp po-






In lizza A sinistra Claudio Costamagna, numero uno di Ccp; potrebbe guidare una cordata made in Italy, composta da imprese complementari tra loro, con la partecipazione anche del gruppo Marcegaglia (nella foto sotto il numero uno Antonio Marcegaglia). Interessato agli stabilimenti anche Lakshmi Mittal, il magnate indiano di ArcelorMittal

trebbe coagularsi una cordata tutta italiana con imprese complementari fra loro: chi produce (Arvedi) chi trasforma (Marcegaglia) di commercia (Eusider) affiancati da fondi e società finanziarie per un'Ilva made in Italy guidata dal vicepresidente di Rothschild (global advisor dell'operazione di vendita dell'Ilva) ed ex numero uno dell'Eni Paolo Scaroni che ha già dato la sua disponibilità a un progetto del genere. Ma hanno presentato manifestazioni d'interesse anche diversi gruppi stranieri: tra questi i franco-indiani di Arcelor-Mittal, che in passato avevano siglato una lettera d'intenti per l'Ilva insieme al gruppo Marcegaglia; il gruppo brasiliano Csn (Compahia siderurgica national) Steel di cui si era ipotizzata in passato una partnership con Arvedi; e il fondo americano Erp compliant fuel controllato dall'ente no profit Virginia

conservation legacy fund che ha come obiettivo ridurre l'inquinamento da Co2. E, infine, tra i gruppi che dovranno fornire ulteriore documentazione ci sono gli immancabili cinesi: la P&C (Shenzen) industry fund management partnership firm che per presentare la manifestazione d'interesse si è fatta aiutare da Fu Yixiang, l'uomo che ha portato in Italia Jack Ma e la sua Alibaba.

I giochi sono appena cominciati: la fase decisiva sarà quella successiva alla due diligence che terminerà il 31 marzo, quando i gruppi dovranno presentare offerte vincolanti che saranno valutate dai commissari entro metà aprile. In modo che il trasferimento dell'Ilva dall'amministrazione straordinaria ai vincitori della gara possa essere completato entro il 30 giugno.

 @MicBorrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione. Le istruzioni dell'Anac

No profit, appalti solo per chi adotta il modello 231

Alberto Barbiero

■ Gli organismi no-profit che intendono acquisire servizi sociali da amministrazioni pubbliche devono dotarsi di un modello di organizzazione per la gestione dei rischi in base alle previsioni del decreto legislativo 231/2001.

Nella deliberazione 32/2016, l'Autorità nazionale anticorruzione evidenzia l'obbligo per i soggetti del terzo settore assumendo a presupposto sia il tenore letterale delle previsioni contenute all'articolo 6 del decreto legislativo (rivolte agli enti forniti di personalità giuridica, alle associazioni anche prive di personalità giuridica e alle società private concessionarie di un pubblico servizio) sia la natura dei servizi erogati.

L'Autorità nazionale anticorruzione richiede agli enti no-profit di dotarsi di un modello di organizzazione che preveda soprattutto l'individuazione delle aree a maggior rischio di compimento di reati e la previsione di idonee procedure per

la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente nelle attività definite «a maggior rischio» di compimento di reati.

Il modello deve contenere anche elementi illustrativi delle modalità di gestione delle risorse idonee a impedire la commissione dei reati, e inoltre la previsione di un appropriato sistema di trasmissione delle informazioni all'organismo di vigilanza.

La determinazione 32/2016 evidenzia per i soggetti no-profit anche l'obbligo di nominare l'organismo di vigilanza deputato al controllo sul funzionamento e sull'osservanza del modello e al suo aggiornamento (con autonomi poteri di iniziativa e di controllo); è necessario, poi, prevedere e attuare adeguate forme di controllo sull'operato dell'organismo stesso.

Le indicazioni dell'Autorità nazionale anticorruzione presentano rilevanti implicazioni sulla gestione degli affidamenti. Anzitutto, l'obbligo previsto nella de-

terminazione risulta più forte rispetto alla la previsione dell'articolo 6 del decreto legislativo 231/2001, che prefigura l'adozione del modello organizzativo nei casi in cui l'ente voglia evitare di rispondere dei reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio da dirigenti e altri dipendenti, ma non ne impone l'utilizzo.

L'adozione del modello organizzativo-gestionale 231 sembra rientrare nel novero dei requisiti di capacità tecnico-professionale (articolo 42 del Codice dei contratti); va tuttavia specificato che in questo caso l'obbligatorietà verrebbe meno in quanto questi requisiti possono essere oggetto di scelta da parte delle stazioni appaltanti in relazione allo screening de-

GLI OBBLIGHI

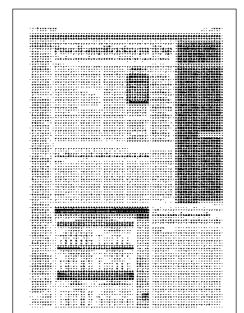
Le cooperative sociali devono dotarsi dell'organo di vigilanza e di strumenti di prevenzione nelle aree a maggior rischio

gli operatori economici.

Risulta più difficile ipotizzare che l'obbligo sia configurabile come requisito di ordine generale, poiché introdurrebbe un'integrazione all'articolo 38 per via non normativa.

La previsione contenuta nella determinazione 32/2016 sembra esplicitarsi meglio nella definizione dell'obbligo tra i requisiti di esecuzione dell'appalto, ossia tra gli elementi che regolano la resa delle prestazioni e il correlato assetto organizzativo essenziale.

Per le stazioni appaltanti, specularmente, potrebbe prospettarsi la partecipazione alle gare per servizi sociali di un numero molto limitato di enti no-profit (quelli già dotati del modello organizzativo previsto dal decreto legislativo 231), con una riduzione dei margini di offerta: una riduzione che potrebbe avere conseguenze sotto il duplice profilo delle proposte tecnico-qualitative e di quelle economiche.



Sfide Una proposta di legge del Consiglio nazionale forense

Parcelle e clausole capestro: la categoria compatta va all'attacco

Al via la battaglia per introdurre l'equo compenso

Istituire una commissione ministeriale che garantisca l'equo compenso degli avvocati e rendere nulle le clausole che creano uno squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente. Punta soprattutto su questi obiettivi la proposta di legge emersa da una recente riunione dell'Agorà degli Ordini forensi, promossa dall'Ordine nazionale. Un intervento normativo che tende a promuovere l'equità nei rapporti contrattuali tra i legali e gli altri operatori economici. Anzitutto grandi imprese, senza dimenticare professionisti, società di professionisti ed enti pubblici.

Genesi

«Il Consiglio nazionale forense è partito dal dato costituzionale dell'articolo 36, che riconosce al lavoratore il diritto all'equa retribuzione — spiega il presidente Andrea Mascherin —. Su questa base abbiamo condotto un lungo lavoro di analisi indirizzato su due fronti. Il primo ha riguardato i testi di numerose convenzioni tra grandi committenti e studi professionali. Il secondo ha interessato la normativa vigente in materia di equo compenso e di clausole abusive. La proposta di legge va nella direzione imboccata dal governo: riconoscere uno "statuto" del lavoro autonomo con l'approvazione di un disegno di legge che sarà presto all'esame del Parlamento».

L'accurata analisi di un alto numero di convenzioni, soprattutto con banche e assicurazioni, ha fatto emergere una sproporzione tra la qualità e la quantità di lavoro svolto dai legali e il compenso previsto.

Inoltre, secondo il Consiglio nazionale forense, si evidenzia una diffusa e uniforme presenza nella contrattualistica di clausole «capestro». Gli esempi concreti sul tema non mancano di certo. Come le clausole che consentono

alla controparte di ricevere l'eccedenza delle somme relative alle spese legali concordate, destinate dal giudice all'avvocato. Senza dimenticare quelle che impongono la gratuità di consulenze e assistenze, l'onere di anticipare le spese oppure l'impossibilità di vedersi rimborsati i costi di eventuali trasferte.

Interventi

Ma quali sono i principali elementi che caratterizzano la proposta di legge? Tra i punti chiave spicca l'istituzione, presso il ministero della Giustizia, di una commissione (composta di rappresentanti istituzionali e mondo produttivo) con l'incarico di valutare l'equo compenso nella professione forense nei contratti con «clienti forti» e di individuare gli operatori economici che ne garantiscano il rispetto e l'adeguata pubblicità.

Sul fronte contrattuale, invece, la proposta di legge considera nulle le clausole che prevedono condizioni contrattuali contrarie all'equo compenso. Sono ritenute abusive tutte le disposizioni che realizzano un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente.

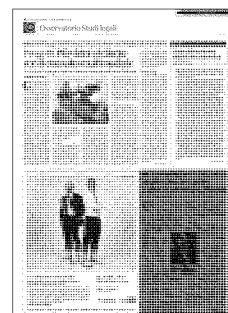
Ma non c'è il rischio di dar vita a una normativa troppo corporativa e che limita la concorrenza? «No, sbaglia chi immagina che l'articolato punti soprattutto a salvaguardare gli esclusivi interessi degli avvocati. Questa iniziativa non solo rappresenta un punto di riferimento importante per tutte le professioni ordinistiche — conclude Mascherin — ma vuole introdurre una norma che sancisca il necessario riequilibrio nei rapporti tra operatori economici, impedendo situazioni che in certi casi sono di prevaricazione».

MICHELE AVITABILE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto Andrea Mascherin, alla guida del Consiglio nazionale forense



[IL CASO]

Avvocati: quattro ragioni contro il ddl Concorrenza

Avvocati contro il ddl Concorrenza. L'Oua (Organismo unitario avvocatura) ha inviato al Parlamento le sue osservazioni. Grave, ad esempio, "l'inserimento di un termine per la proposizione dell'azione di risarcimento del danno di 90 giorni che, se non rispettato, comporterà la decadenza dall'azione risarcitoria". Inaccettabile, secondo l'Oua, che si abolisca, "il controllo dell'Ivass previsto nel vecchio testo del 148 2bis", lasciando così la "mano libera alla compagnia di ritardare di altri 60 giorni il risarcimento impedendo addirittura di proporre la domanda giudiziale in con-

trasto con gli art. 111 e con l'art. 24 della Costituzione".

Ulteriore censura per la previsione di "imporre alla procedura di preclusioni non previste dal Codice di rito e per di più riguardanti una sola delle parti". Infine, l'Oua denuncia la volontà di mettere le mani sui "danni gravi alla persona tornando indietro rispetto all'equilibrato punto d'incontro raggiunto dalla Camera demandando attraverso una delega in bianco alle burocrazie ministeriali la certa riduzione dei risarcimenti per le vittime della strada". **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA RICERCA]

Studi legali, più guadagni con l'It



Claudio Rorato,
direttore dell'
Osservatorio
del Politecnico
di Milano

Gli investimenti nell'information technology spingono il fatturato e la redditività degli studi di avvocati, commercialisti e consulenti d'impresa. Così risulta dalla ricerca dell'Osservatorio Professionisti e innovazione digitale, curata dalla School of Management del Politecnico di Milano e che verrà presentato venerdì prossimo nel capoluogo lombardo. Nel 2015 gli studi hanno speso oltre 1,1 miliardi in tecnologie, suddivisi in quattro categorie: il 12% ha riguardato soluzioni per l'innovazione, il 16% prodotti per lo sviluppo dell'esistente, il 20% della torta è andata all'adeguamento tecnologico o normativo. Per il prossimo biennio è atteso un incremento degli investimenti al ritmo dell'8% annuo, complice il miglioramento atteso nel quadro macroeconomico. I ricercatori hanno classificato gli investimenti It in tre categorie: a basso contenuto innovativo (come software per la gestione dei flussi telematici alla Pa); con livello intermedio di innovazione (ad esempio i portali per condividere i documenti con i clienti); a elevato contenuto innovativo (come i software per il controllo di gestione e le soluzioni di business intelligence). Quest'ultima categoria è presente nell'80% degli studi di grande dimensione (oltre 5 milioni di euro di fatturato), nel 59% di quelli medi (1 milione - 5 milioni), nel 26% dei piccoli (200 mila euro - 1 milione) e nel 17% dei micro (fino a duecento-mila euro di fatturato). «Vi è dunque una reciproca influenza tra l'andamento del fatturato/redditività e l'adozione di tecnologie all'interno degli studi professionali», spiega Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio. Una situazione che non è comunque destinata a restare statica: «Gli investimenti in tecnologia hanno consentito ad alcuni professionisti di liberare tempo lavoro da destinare a nuove attività - prevalentemente di consulenza - e di raggiungere livelli di efficienza superiori, preservando la marginalità», aggiunge l'esperto. **(l.d.a.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

